

TERRORISMO la linea del Viminale

Nel mirino l'imam di Gallarate già condannato per finanziamento del terrorismo islamico. Al vaglio i documenti sequestrati nel blitz di venerdì



Ma la lista nera del ministro è lunga: oltre ai 161 già «controllati» ce ne sono altrettanti segnalati dai servizi pronti a passare all'azione

ROMA Dopo le perquisizioni, le espulsioni di massa per motivi di sicurezza nazionale. La prevenzione antiterrorismo, ha scelto il Viminale, si farà attraverso il rimpatrio di chiunque sia in odore di simpatie con l'estremismo islamico, anche senza averne le prove. Proprio Pisanu che ieri ha annunciato il nuovo corso parlando di «operazione preventiva», potrebbe come massima autorità nazionale per la pubblica sicurezza avvalersi a breve dei poteri previsti dalla legge 121 dell'81 e dal decreto regio del '31 per firmare d'imperio più di cento espulsioni. È quanto sta pensando in queste ore il responsabile del dicastero, mentre le questure passano a vaglio la posizione delle 161 persone fermate venerdì durante i blitz ordinati in tutta Italia.

Imam nel mirino Tra i destinatari del provvedimento d'espulsione potrebbe esserci, ma la notizia non ha ancora trovato conferma, l'imam di Gallarate Mohamed el Mahfoudi, già finito nel mirino dell'Antiterrorismo. L'imam era stato arrestato dalla Finanza perché sospettato di essere un fiancheggiatore delle cellule integraliste islamiche attive in Italia, ma poi era stato assolto dall'accusa e invece condannato per aver favorito l'immigrazione clandestina. Come avvenne per l'imam di Carmagnola anche Mahfoudi potrebbe lasciare l'Italia nelle prossime ore. Anche se lui minimizza: «Io non sono coinvolto nell'operazione antiterrorismo. Pisanu? fa bene a isolare i violenti». Ma Mohamed el Mahfoudi non è solo a rischiare in queste ore.

L'elenco La «lista nera» di Pisanu è lunga e frutto di controlli incrociati tra polizia, carabinieri e servizi. Sarebbero ben 339 i nomi su cui si è concentrata in questi mesi l'attenzione degli 007. Ma per nessuno di loro è stato aperto un procedimento giudiziario. Mancano, appunto, gli elementi costitutivi di prova. L'idea del ministro è più o meno chiara: in Italia Al Qaeda ha e sue basi logistiche che fanno attività di reclutamento. Ma non è facile prenderli in flagrante e soprattutto prevenirne le azioni. Meglio allora destabilizzarli. E quanto ha confermato tra le righe anche lo stesso capo della polizia Gianni De Gennaro in conferenza stampa: «La nostra azione - ha detto - è mirata a contrastare quanti sono sospettati di gravitare nell'area più vicina al fondamentalismo. Un'azione preventiva di cui non si ha certezza per quanto riguarda tutto ciò che può aver sventato».

La retata Nel mirino del Viminale che pure pochi giorni fa aveva smentito

Pisanu pronto a firmare le espulsioni

Il Viminale vuole rimpatriare i «sospetti»: per motivi di sicurezza nazionale



L'imam della moschea di Gallarate, Mohamed el Mahfoudi, al momento del suo arresto a Milano

Foto Stefano Guatelli/Ansa

la scheda

Ecco i «poteri» del ministro dell'Interno

ROMA La strategia del Viminale di insistere con la «stretta espulsioni» per contrastare il fenomeno terroristico si basa su specifiche norme.

Il ministro dell'Interno, nella sua veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza, può emettere infatti un provvedimento di espulsione nei confronti di cittadini stranieri «considerati indesiderabili nel paese» per ragioni di sicurezza pubblica, come già accaduto in occasione dell'espulsione di Fall Mamour, alias Abdul Kadel, alias El Fkih, il senegalese meglio noto come l'imam di Carmagnola, allontanato dai funzionari di polizia lo scorso 17 novembre.

Ad indicare con esattezza i poteri del Ministro sono la **legge 121 del 1981 sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza** e il **testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (regio decreto n.773 del 1931)**.

In base all'articolo 1 dell'ordinamento, infatti, «il ministro dell'Interno è responsabile della tutela e dell'ordine della sicurezza pubblica ed è autorità nazionale di pubblica sicurezza». Inoltre il titolare del Viminale «ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e coordina in materia i compiti e le attività delle forze di polizia».

Il Ministro da ultimo ha il potere di adottare «i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» ferme restando «le competenze del Consiglio dei Ministri».

di voler procedere ad espulsioni nel mucchio, c'è più di una persona. Un tunisino controllato ieri a Varese, Faycal Ben Said già schedato a Milano come mujaedin. Gli investigatori ritengono che l'uomo abbia combattuto nel 2001 in Afghanistan per tornare a Varese dopo la sconfitta dei talebani. E Rachid Fattar, algerino, ex guardia del corpo dei capi del Fronte di salvezza islamico. Gli investigatori parlano poi di corposa documentazione sequestrata durante i blitz che hanno coinvolto 34 province e 12 regioni. I risultati più importanti - sostengono - si sono ottenuti dalle perquisizioni e i fermi avvenuti nelle città del centro nord. Roma, Milano, Bre-

scia, Cuneo e Pistoia.

I documenti di Mohamed Di fatto è stata già decisa l'espulsione di 15 extracomunitari risultati non in regola con il permesso di soggiorno. Tre persone sono state invece arrestate: due a Roma sempre per questioni di irregolarità amministrative e una a Cuneo. Proprio nella città piemontese è al vaglio degli inquirenti il materiale sequestrato in casa di Mohamed B., il marocchino di 35 anni, residente a Verzuolo, finito in manette. Sul contenuto della documentazione per ora si sa soltanto che è ovviamente per gran parte in lingua araba. Ancora poco chiare anche le ragioni per cui l'uomo, sposato, con figli, in possesso di un regolare permesso di soggiorno e lavoro, ha tentato di scappare vedendo gli agenti. Non è escluso che temesse fossero riscontrate irregolarità sul suo permesso. Sempre nel cuneese altre perquisizioni hanno riguardato islamici a Savigliano e ad Alba. A Verona, invece, l'attenzione degli inquirenti si sta concentrando su due marocchini, che hanno fornito diversi nomi falsi. Presumibilmente gli verrà revocato il permesso di soggiorno.

La scelta del Viminale ha sollevato le prime polemiche. Se Piero Fassino si è detto d'accordo: «Tutto ciò che viene fatto per smantellare il terrorismo - ha detto - individuare delle cellule, scoprirne i legami, reciderne le complicità, è utile e positivo». Critici sono i verdi Paolo Cento e Dacia Valent: «La maxi-retata di islamici sospettati di contiguità al terrorismo - ha detto Cento - non è convincente e assomiglia molto ad un'operazione da Stato di Polizia». «Il fatto che Pisanu - ha detto invece la presidente dell'associazione donne musulmane - si serva di una legge straordinaria a fini puramente elettorali è ripugnante».

a.t.

l'intervista

Giuliano Pisapia

commissione giustizia della Camera

Anna Tarquini

ROMA «Una scelta grave quella di Pisanu. E la gravità, lo dicono loro stessi, sta nell'azione preventiva che si basa su mere ipotesi». Cultura del sospetto, sindrome di Minority Report, il prezzo della sicurezza passa attraverso le espulsioni di massa. Si stanno minando le basi dello stato di diritto? Lo abbiamo chiesto a Giuliano Pisapia, Rifondazione comunista, membro della commissione giustizia alla Camera.

Onorevole, ha ragione Pisanu?
«Io credo sia grave. Parliamo dell'espulsione di centinaia di immigrati che si basa, non sugli indizi rispetto a condotte di carattere terroristico e neppure di sospetti, ma di mere ipotesi che

confinano con arbitrio assoluto. È importante perché contro i sospetti ci si può difendere, contro delle ipotesi suffragate dal nulla no. La doverosa attenzione al terrorismo non può portare a provvedimenti così generalizzati e così

«Così si potranno accompagnare alla frontiera anche soggetti con regolare permesso di soggiorno»

arbitrari che contrastano con tutti i principi di uno Stato di diritto e in particolare con le norme della nostra Costituzione che prevedono una verifica dell'autorità giudiziaria rispetto a qualsiasi limitazione della libertà personale».

Lei stesso ha detto che questo rientra nei poteri del ministro. Perché è incostituzionale?

«Innanzitutto c'è una norma che io ritengo chiaramente incostituzionale (il primo comma dell'articolo 13) che prevede che per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato il ministro dell'Interno possa disporre l'espulsione dello straniero anche non residente. È una norma assolutamente arbitraria, ma soprattutto prevede un accompagnamento immediato alla frontiera con due conseguenze contrastanti con

il nostro ordinamento costituzionale. Il primo è che vi è una limitazione della libertà personale senza un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Cosa che invece il nostro ordinamento prevede come obbligatorio. Il secondo è che se pur formalmente è prevista la possibilità di impugnare il provvedimento di espulsione davanti a un giudice questa possibilità è di fatto negata in quanto il soggetto che viene immediatamente accompagnato alla frontiera. Aggiungo che quello che preoccupa è il fatto che queste espulsioni possono colpire anche soggetti che hanno un regolare permesso di soggiorno e che potrebbero anche essere rifugiati politici o chiedere asilo politico. Aggiungo che se vi fosse indizi, anche meri indizi di collegamenti diretti o indiretti con i terroristi i

casì dovrebbero essere segnalati all'autorità giudiziaria che poi deve prendere tutti i provvedimenti opportuni e necessari. Ma queste persone sono espulse sulla base di semplici ipotesi non suffragate da nulla. O addirittura hanno già avuto una valutazione della loro posizione da parte dell'autorità giudiziaria che ha ritenuto insussistenti gli elementi».

È un'operazione di facciata?

«È un'operazione che sicuramente tende a tranquillizzare l'opinione pubblica. Ma che alla fine rischia fortemente di non centrare l'obiettivo perché quando si generalizzano le responsabilità e si colpisce in maniera indiscriminata. Chi realmente opera in maniera illecita non finisce in queste retate».

Il Viminale parla di perquisizione

ni eseguite su riscontri precisi
«A me questo ragionamento sembra pericolosissimo, perché significa mandare fuori dal nostro territorio dei presunti terroristi sapendo perfettamente che è estremamente facile rientrare».

«Il ministro vuole tranquillizzare i cittadini. Ma chi opera in modo illecito non finisce in queste retate»

Significa lasciare libere persone su cui invece sarebbe fondamentale fare indagini con gli strumenti altamente sofisticati che ci sono per appurare se questi collegamenti sono effettivi. Se la lotta al terrorismo deve essere internazionale il metodo perché sia efficace non è sicuramente questo. Anche se ci fossero dei terroristi sarebbe molto più utile un controllo. È questo il problema. Se ci fossero degli elementi anche minimi di sospetto compito di uno Stato che dice e afferma di partecipare a una battaglia dura contro il terrorismo internazionale non è quello di lasciare liberi i presunti terroristi. Liberi magari all'estero di contattare complici in Italia. Ma esattamente l'opposto. Questo solo se lo Stato non vuole fare solo rassicurare momentaneamente».

reportage

Cremona, la guerra santa della Lega

DALL'INVIATO **Gigi Marcucci**

CREMONA «Sono folle, chi conosce l'Islam sa anche che cos'è la pietà e la pietà non ha nulla a che fare con il terrorismo». Aziz Fassali, ha 35 anni, è arrivato in Italia 17 anni fa, dal Marocco. Vive e lavora a Cremona, la città del Torrazzo e degli Stradivari, che secondo fonti di intelligence e giudiziarie occupa una casella nella geografia del terrore globale. Almeno in parte per colpa di Trabelsi Mourad, ex imam della moschea di Cremona, in carcere da mesi con l'accusa di aver finanziato Ansar al Islam (letteralmente «Sostenitori dell'Islam»), organizzazione collegata ad Al Qaeda con basi nel Kurdistan iracheno. Da una perquisizione della Digos bresciana nei luoghi frequentati da Trabelsi è saltato fuori un nastro videoregistrato, con un delirante appello alla guerra santa. «L'Islam è una religione di clemenza», afferma tra l'altro Abu Qatada Al Falastini, giordano legato ad Al Qaeda, «e dunque bisogna avere pietà dei miscredenti. Tale pietà bisogna metterla in pratica ammazzandoli».

Aziz, che ha un negozio di erboristeria nel centro di Cremona, parla soppesando le parole, perché non è proprio il momento di creare equi-

voci. «La gente - dice - deve capire che noi musulmani non c'entriamo niente con queste farneticazioni».

A dar retta ai proclami della Lega Nord, Cremona è una città in stato d'assedio, ma l'unica forma di jihad praticata in quest'angolo di Pianura sembra portare il marchio del partito di Bossi. A novembre, dopo gli ultimi arresti ordinati dalla magistratura milanese, il parlamentare Andrea Gibelli ha guidato una marcia contro il dialogo interreligioso fortemente voluto dal vescovo Dante Lanfranconi. «Come cattolico praticante non posso nascondere il mio disappunto per l'incontro di preghiera tra cattolici e musulmani promosso dal vescovo», ha dichiarato Gibelli. A marzo, col supporto di Alleanza Nazionale, la Lega ha proposto senza successo di sfiducia il sindaco, l'ulivista Paolo Bodini, «colpevole di aver mostrato eccessiva tolleranza nei confronti della moschea di via Massarotti, che però successivamente è stata dichiarata inagibile e quindi

chiusa. «Qualcuno scherzando mi ha detto questa volta vi mandiamo a casa, ma io qui ho trascorso metà della mia vita, anche se non rinuncio alle mie radici», racconta Aziz. «Chiudere la moschea» - aggiunge - serve solo a peggiorare le cose, a spingere tanta brava gente in una specie di clandestinità. Sono preoccupato, perché così credo che la situazione possa diventare incontrollabile».

Certo il panorama uscito dalle inchieste giudiziarie non si può definire rassicurante. La trama passa Milano e Cremona per finire sulle montagne che separano l'Iraq dall'Iran, in piccoli villaggi dai nomi esotici come Kourmal, Tawela, Biara. Il telefono di Trabelsi Mourad è risultato a più riprese in contatto con quello di Muhammad Majid, alias Mullah Fouad, che attraverso la Siria spedisce volontari nei campi di addestramento di Ansar Al Islam. Lo stesso Fouad, nel 2003, ha contattato tre satellitari in dotazione collettiva a un campo di addestramento iracheno frequen-

to da estremisti islamici della rete del giordano Abu Mussaab Al Zarkawi, considerato un pezzo da novanta nella gerarchia di Al Qaeda. Trabelsi a sua volta ha inviato soldi in Iraq, a Drissi Noureddine, bibliotecario della moschea di Cremona. «Si era trasferito lì con la famiglia, perché voleva vivere secondo i precetti dell'Islam, io gli ho mandato tre milioni di lire», ha detto Trabelsi ai giudici. Ma Mohamed Tahir Hamid, il primo pentito di un'organizzazione estremista islamica a patteggiare la pena con la magistratura italiana, accusa Trabelsi di avergli chiesto a più riprese aiuto per inviare militanti nei campi di addestramento del Nord Iraq.

Nel '98 il predecessore di Trabelsi, Bouhali, scomparve in Afghanistan, dove sembra sia morto. Recentemente la città è rimasta sordita dall'arresto di Khaled Kamlich, amministratore della moschea, titolare di una macelleria del centro, spesso impegnato come attaccante nella squadra dell'oratorio, ma soprattutto fautore del dialogo

tra cattolici e musulmani. Sono in tanti a dubitare della sua colpevolezza, a cominciare dal sindaco Paolo Bodini, che l'ha dichiarato pubblicamente. Ma perché tanti sospetti su una sola moschea? Il giudizio di Hassan Fathy, egiziano, imam itinerante tra molte città padane, è duro: «Negli anni '80 dormivamo sotto i ponti, poi abbiamo trovato casa e riempito i nostri stomaci, così abbiamo sentito il bisogno di avere una vita spirituale. Il problema è che molti imam non avevano mai messo prima piede in una moschea, né avevano studiato il Corano. La moschea di Cremona è sempre stata comandata da un gruppo di tunisini e marocchini chiusi al dialogo, con l'unica eccezione dell'imam Bouhali». Per Hassan Fathy, che lavora come tecnico in un'officina meccanica, la conoscenza del Corano è fondamentale per evitare derive estremistiche. «Solo chi non lo capisce, diventa integralista», spiega. Ma lancia un appello ai politici: «Bisogna risolvere i problemi del Medio Oriente, perché tutto

nasce di là. Spesso il terrorista diventa tale perché ha cercato di dialogare con qualcuno che gli ha risposto con la forza».

Hassan Fathy ha voluto essere a fianco del sindaco Paolo Bodini il 25 marzo scorso, giorno in cui, secondo un messaggio costruito con ritagli di giornali, Cremona avrebbe dovuto essere squassata da tre attentati.

Il foglietto era stato trovato il 17, in una sede decentrata del Comune. Era con ogni probabilità un falso, come fece capire subito la Digos, ma l'allarme dei dipendenti comunali non fu sottovalutato. «Il problema non era il cretino che aveva scritto quel biglietto, ma l'altro cretino che con ogni probabilità lo avrebbe strumentalizzato», racconta Donata Bertolotti, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «Per questo - continua - abbiamo chiesto al sindaco e ai direttori generali di convocare assemblee e rassicurare i lavoratori. In fondo è facendo i conti con le proprie paure che riusciamo poi ad avere rapporti non aggressivi con il prossimo, soprattutto se è diverso da noi. Direi che a Cremona questo obiettivo è stato raggiunto».